

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO X. - DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1883).
Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestro L. 7.
Per la Francia Cent. 60 di numero.
(Le sode precedenti annate in 17 tomi L. 210).

Milano-Roma

ANNO X. - N. 32. - 12 Agosto 1883

Concessimi 50 il numero.
Dividere domanda d'associazione e vaglia
agli Editori FRATELLI TREV. in Milano
Vedi il libretto in Milano
Via Palermo, 2, e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO

	Anno sem. trim
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (da ora). L.	37 19 7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	32 19 6
America meridionale. - Africa. - China	
Giappone. - India.	38 19 10
Australia.	40 21 11
Perù. - Chili. - Perù.	41 23 12

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

 A questo numero sono uniti l'indice, il frontispizio e la coperta del primo semestre 1883. Agli associati vengono dati in dono. I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Cent. 50.



Il disastro di Casamicciola. — LA DISTRIBUZIONE DEI VIVERI. Disegno del signor Quinto Conni, da uno schizzo dal vero del signor Ricciardi).

LE NOSTRE INCISIONI

A Casamicciola.

Non basta appellarsi a piangere i morti; bisogna anche pensare ai poveri abitanti dell'isola sopravvissuti alla immane catastrofe. La benemerita associazione della Croce Rossa per il soccorso ai feriti in guerra ha pensato che il disastro dell'isola d'Ischia richiedeva

il concorso di tutte le persone di cuore. La duchessa Ravaschieri, la signora Mancinella, il giovane signor Manfroffo, il cav. Gabriele de Rona ed altre egregie persone delegate dal comitato napoletano della Croce Rossa sono andate a Lacco Ameno ed a Perù a distribuire pane e viveri. Uno dei nostri disegni rappresenta appunto una distribuzione di viveri ai superstiti di Perù, riuveriti in baracche provvisorie costruite dai soldati. La signora e la signorina Nesimbene, moglie e figlia del tenente colonnello del 6.^o bersaglieri, sono state

una vera provvidenza per i poveri desolati di quel villaggio.

Il bellissimo disegno del Malania ci mostra tutta la spaventosa desolazione di Casamicciola dopo il disastro.

D'una delle vie principali dell'allegria borgata si scorge appena la direzione: le macerie delle case rovinate da ambedue le parti fino ai piani terreni ne ingombrano interamente il suolo. Bersaglieri e carabinieri fanno il loro dovere con lo zelo che tutti gli Italiani sanno

apprezzare. La malita del nostro Matania è tanto eloquente da rendere inutile ogni commento.

Nel disegno del signor Ed. Ximenes è rappresentata, sulla scorta della relazione dei testimoni oculari, la scena avvenuta nella sala di conversazione dell'albergo *La piccola ventanella*. È noto che a quell'albergo era alloggiato un pianista inglese che la sera di sabato conveniva a suonare purché entrasse la signorina Tuppiti. Quasi tutte le persone ch'erano nella sala, compresi il pianista e la signorina, rimasero sepolti sotto le mucose; pochi si salvarono. Il cadavere dell'inglese fu poi dissepolto; era davanti al pianoforte sul quale stava ancora aperta la *Requies Hongroise* del Liszt.

Altri piccoli schizzi rappresentano:

Casamicciola veduta dal mare, ed uno dei pirocrafi venuti da Napoli che si avvicina;



Il deposito improvvisato dei banchi ed altri oggetti ritrovati sulla rovina, deposito nel quale erano raccolti valori grandissimi, avendo molte famiglie,



specialmente quelle straniere, portato seco gioie e titoli di pubblica rendita, in gran parte stati ricuperati. La sola squadra di operai mandata dalla direzione delle



Ferrovia Romane ha recuperato in un giorno solo per 350,000 lire di valori. (L'equivalente marittimo della corazzata *Terribile* dopo dieci ore di sforzi infruttuosi rinvennero le gioie del capitano Tuppiti rinchiusi in una borsa di pelle nera e del valore di 100,000 lire);

l'ufficio telegrafico provvisorio di Casamicciola, stato riattivato con impieghi fatti venire da Napoli, giacché quello già esistente era stato distrutto dal terremoto;

I depositi di viveri per i soldati ed i superstiti stabiliti a bordo di grosse barche per garantirli dalle esaltazioni pestilenziali e dalla ingordigia di qualche malvivente, che pur troppo non ha saputo rispettare neppure la universale ventura.

La festa del Redentore a Venezia.

Le antiche feste carattaristiche italiane minacciano di scomparire interamente dai nostri costumi, specie nelle grandi città. Fra queste, Venezia è rimasta più d'ogni altra fedele agli antichi usi dei tempi della Serenissima. Così nella notte del 14 al 15 luglio si assiepolano ancora con gran baldoria la festa del Redentore. In tale occasione la riva della Giudecca, generalmente quasi o deserti, si riunisce alla città per

mezzo di un ponte galleggiante di zattera, per il quale tutta la giornata preceduta alla festa e la successiva i Veneziani vanno in pellegrinaggio. E la sera la riva della Giudecca, come le Fondamenta delle Zattere, e adesso anche il lontano Lido risplendono di mille lumi, e vi si sentono alte le grida di mille venditori ambulanti ed il suono della chitarra e delle allegre canzoni. Tutta Venezia è in festa e le domenicelle col solenne festone che pende dalla facciata della chiesa della Giudecca vanno a prendere gli auguri della carestia e dell'abbondanza dell'anno. E la baldoria dura tutta la notte perché, secondo il costume, ogni buon veneziano deve voler spuntare il sole stando ancora a chiacchierare col bicchiere alla mano.

Narrato a San Polo in Venezia.

Dov'essere il quadro di maggiore superficie dipinto fino ad ora dal Favretto, ed è detto col tema il più consono all'infelice della sua pittura che si raffina nelle combinazioni di molte tinte neutre avvivate qua e là da scatti di color vivo e sfaccato. Il solido grigio di San Polo coperto da mucchi disseminati di ferveccio e di ciarpane multicolori, di rusce da cucina, di pignette, di lampade e di scasse fruste e bianche, e i capannelli d'ostio, le *Frangie* dei levitori che han messo tavole davanti al negoziante, le donnette e gli operai che frequentano quella fiera da strasserie offrivano alla sua tavolozza ampia materia di variazioni in bigio a strappi rossi e gialli, e bianchi, e cremeniti. Nell'angolo a sinistra il bel quadro del Favretto diventa sotto questo aspetto più ricca, succosa e squisita raffinatezza da colorista. Ivi ha condensato la musica dei suoi colori; nel resto del quadro un po' di vuoto fa campeggiare i bei tipi di venezianelle così indovinati che perfino da quella che si vede di schiena par di sentirli parlare il dialetto grinzoso dei Goldoni.

San Gerolamo d'Agrigento.

Gerolamo, primo vescovo di Girgenti dopo la cacciata dei Saraceni da quella città (1087), vi edificò sul finire di quel secolo la chiesa patria, come dicono in Sicilia, e la dedicò alla Vergine ed a S. Giacomo apostolo. In sei anni fu compiuta, tutta in pietra da taglio quadrata solidissima, continuando la guerra coi Saraceni e perché potesse resistere in caso di loro scorrerie a un primo urto. Il bisogno di resistenza ai Saraceni faceva pur sorgere poco discosto dalla chiesa un fortilizio che si dice costruito da Guallieri, successore di Gerolamo. Nel principio del trecento il tempio fu ristrutturato e forse ingrandito. Gerolamo intanto, dichiarato santo, era oggetto di una generale venerazione ed eletto dai cittadini a loro patrono. Il tempio, rinnovato da Bartolomeo di Salvo a spese del vescovo Francesco Giulio, fu consacrato nel 1505, e dedicato a S. Gerolamo. Dopo allora che altri ristretti e manomissioni, che ne alterarono la primitiva fisionomia in molte parti, il pretepro spirodotta dalla nostra incisione presenta la bella finestra dello squisito gioiello del ristagno del 1501.

Accanto al tempio vi è l'ampio e decentissimo palazzo vescovile.

L'addio al campo della brigata Como.

La legge era d'urgente, l'ardente era la cele, (Da una canzone napoletana).

Il 30 luglio, i due reggimenti 23° e 24°, fanteria della brigata Como chiesero il campo annuale con una marcia su Sesto Calende.

Quivi i cento ufficiali dei due reggimenti davanti l'addio con un ultimo salutare in commo. Si era bene progettata una festa al campo, ma si dovette abbandonare l'idea in vista delle troppe spese. Con felicissimo pensiero le tavole erano state imbandite, sul piano strada e ancora in costruzione, di sopra al grande viadotto ferroviario sul Ticino, là dove questo piano passerà la via ordinaria per i carri e poi pedoni.

Gli ufficiali prelevò posto alla mensa, alternandosi quelli del 23° con quelli del 24°. Sedette a capo tavola il generale Cacciapoli, comandante la brigata, in mezzo ai colonnelli Tommasi e Bastrocchi, comandanti i due reggimenti, e con a loro fianco l'unico invitato, il valente pittore Mantegazza, che ben volle illustrare

nell'incisione qui riprodotta e qualche refazione d'addio ed altre scene delle festività e della vita del campo, da lui diviso oggi ufficiali del 24°.

Da quel punto si gode una vista stupenda. Da una parte la distesa del Lago Maggiore, cui, col loro tratto più maestoso, fan corona le Alpi; dall'altro lato l'ampio anfiteatro moreno, sino a ridosso delle alture di Vergiate, Sesona, Monte Bertone e delle Rovine; ova a stalla a stalla il generale Casanova innestò fra noi il secondo germe delle esercitazioni tattiche moderne. Gloria a lui ed al generale Ricotti che l'incisione nel campo delle Marche ad all'anodi di sua senza letto. Di certo, sono ben felici quelli che non sanno quanto costi a tirar su un soldato, a formare un ufficiale.

A così gravi pensieri, richiamati alla mente da quel grandioso panorama, pian piano si accennano pensieri più giusti, stimolati dal suono delle bande musicali dei due reggimenti, che con pezzi concertati, ballabili e marcia, rievocano partecipati alla festa gli abitanti e la truppa; cui, sul luogo, fu fatto consumare il rancio, infilato da un abbondante rancio di vino.

Fra l'uno e l'altra portata a tavola, e fra l'uno e l'altro bicchiere, non fecero difetto i mosti all'argenti, i frizzi festosi, le cello amene. Ben presto l'allegria si fece generale, e fra gli ufficiali ed anche fra i soldati, rincominciò ai piedi del viadotto: tanta è la comunione di sentimenti che affratella insieme chi vive la laboriosa vita del soldato, cementata con continue l'amicizia, l'amore fra la popolazione italiana, e pagando alla patria l'onore di servirsi.

Venne l'ora dei brindisi. Sorse poi primo il generale Cacciapoli, che, chiamandosi onore del reggimento il comando della brigata, cui non mancano pagine gloriose nella campagna dalle Marche ad all'anodi di Gieta, e rammentando le utili fatiche del campo, gli ammaestramenti ricevuti, il dovere largamente compiuto con passione ed intelligenza, propinò alla salute di S. M. il Re ed alla prosperità dell'Italia. Risposero il colonnello Tommasi con un eloquente discorso, rendendosi interprete dei sentimenti di gratitudine e di ammirazione, che avevano per il loro generale gli ufficiali ed i soldati della brigata. Si alzò quindi il colonnello Bastrocchi, e con maschie parole e con voce tonante, propose anzitutto un voto di approvazione agli ufficiali che avevano propinquo la diretta la refezione, e quindi, accennando alla buona armonia esistente fra i due reggimenti, brindò alla salute del generale e chiese con vivacità al Re, alla patria ed all'esercito, che ripetuti da cento ufficiali e da mille soldati echeggiarono per il Lago e sulle rive del Ticino.

Cominciaron allora i saluti, gli auguri si scambiavano affettuosi saluti, alle due estremità. Prima di lasciarsi un ufficiale propose in versi un brindisi alla brigata Como, e un altro ufficiale un allegro brindisi in versi piemontesi.

M. D.

SETTIMANA POLITICA.

Anche in Italia e nel mondo non si parla che di Casamicciola. Il nostro Re, con la sua visita al posto e coraggiosa e intelligente, perché visitò tutto, rovine e capesaldi, parlò con tutti, riparlò a qualche disposizione precipitata, ha accresciuto grandemente la sua popolarità. Vero avventuriero che nell'isola, poi a Napoli, e nel viaggio di ritorno per Monza, fu incontrato con entusiasmo dalle popolazioni, alle due estremità, Firenze e di Milano. A Casamicciola, al primo bambino nato dopo il disastro, fu imposto per volontà del popolino, il nome di "Umberto Liberatore".

Il disastro ebbe per la virtù di commuovere gli stranieri e moltiplicare le prove di simpatia al nostro paese. Tutti i Sovrani mandarono il Re telegrammi messi ed affettuosi; presso tutti i popoli si raccolgono sottoscrizioni. L'Austria vinse prima in questa dimostrazione: l'Imperatore e l'Imperatrice mandarono 20,000 lire; l'Imperatore vedova di Ferdinando I, altri 10,000; e il Cospiratore Comunal di Vienna ne votò pure 10,000: singolare coincidenza col mille franchi votati dal liberissimo Municipio di Parigi. Però la Francia s'è mossa ora a voler separar tutti, e porta evidentemente in ciò un'idea politica. A Parigi si prepara una festa popolare alle Tuileries, un'esposizione di capolavori, una pubblicazione artistica a favore delle vittime del terremoto.

Anche da noi la sottoscrizione ha già superato il milione; e si desidera che i soccorsi siano distribuiti con proterza e con intelligenza, ciò che non pare esser fatto per l'innondazione del Veneto, essendosi saputo che somme ingenti non furono ancora erogate. Ora il governo ha nominato un comitato centrale a Napoli.

La prima necessità è di costruire banche di legno

per le circa 18000 persone che si trovano senza tetto nell'isola. Vi ebbe una nuova scossa di terremoto; tempeste di pioggia interromperono i lavori di scavo; e il grande calor accendeva la polverizzazione e fu fatta la mischia. Meraviglioso a dirsi: il 3, furono dispiaciute tre persone, e anche cotizzate da conto a dieci ore, e poterono andarsene per i loro affari.

Vespri: la notte del 3 al 4, ebbe un immenso terror: tanta la popolazione era fuggita dalle case, e era gettata nelle vie: essendosi sparata la voce che il Vesuvio minacciava una grande eruzione. Era voce sparsa da una compagnia di ladri e di buontemponi, abusando del nome dei pmf. Palmieri: non c'era nulla di vero; e tutto passò con lo spavento grande e qualche piccolo furto.

Alle commozioni, agli entusiasmi, non mancano di accompagnarsi le critiche. Il ministro Genola era già stato accusato dell'ordine troppo precipitativo di gettar la calce sulle macerie; ma egli poté scamparsi e ormai la sua attività salutare è ammirata da tutti. Ma le accuse persistono contro il ministro Aton: che ha pagato di persona ha diode ordini opposti; a contro il generale Mezzacapa, che comandando la divisione di Napoli, indugiò requisitorie era circa a mandare i soccorsi; per cui, per ora, doveva far scendere la porta; onde i trionfi protestarono contro la violazione di domicilio, non senza per altro litigare fra loro. Appena letto il primo articolo dell'ordine del giorno, che suonava così: "costituzione definitiva del partito socialista rivoluzionario", l'ispettore intima le sciolture. Nasce un tumulto, infestato; suonano i tre squilli di tromba, e non giova; entra allora una compagnia di granatieri con la baionetta in canna e fucili spinati: si fanno quattro arresti e la sala si sgombrò. Alcuni dei socialisti gridano: Viva la rivoluzione sociale; altri: Viva i nostri fratelli dell'assolutismo. Ma la polizia non si accorge che il giorno dopo, all'alba, nella stessa sala di Boghetti, si riunì il Congresso a porte chiuse. Non più di sostegni delle varie società d'Italia, ma soprattutto di Romagna, decretarono la solidarietà di tutti i socialisti di qualsiasi scuola: e di comitate i privilegi dei borghesi. In questo caso non tutti uniti: questo è il pericolo: non giova ridere sulle loro divisioni, né sulla venti lire che raccolsero in tutto per Casamiccio. Nominarono poi un comitato per organizzare un'altra riunione.

Ieri poi a Bologna s'inaugurò un Congresso democratico: anche lì ricomparve il deputato Costa; e b' di più i deputati Cavallotti, Maffi, Boyo, ecc.

L'ex deputato Cocceipeller ha guadagnato in appello la diminuzione di un anno di carcere: i 42 mesi di carcere furono ridotti a 30, per le sette accuse di diffamazione contro Parboni ed altri. Proverebbe assolutamente non potrà accusare, ma anche se l'appello, il processo non mancherà di rivelazioni scandalose.

Un fatto grave o un legittimo incidente è stato la rivolta di Bajadz? Chi lo sa? Il 5 agosto in quella città dell'Estremadura, un migliaio di soldati diretti da due colonnelli e da un giornalista alla bandiera repubblicana col grido di Viva la Costituzione del 1869 e Viva Zorilla! Disarmarono i gendarmi e doganieri, occuparono la stazione delle ferrovie, chiusero la porta del carcere castello, spogliarono la caserma militare. In un giorno tutto finì, alla comparsa del generale Blanco con 2000 uomini. La maggior parte degli insorti, circa 900, poterono rifugiarsi nel vicino Portogallo, dove il governo li internò, e donde essi dichiararono di riconoscere la situazione della repubblica. Salvo a dire di contare sopra elementi arabi per riavere la costituzione del 1869. Il maresciallo Serrano, che per ripulimento costosa costituzione, s'era messo alla testa di una coalizione di gruppi di Sinistra avanzata, protestò contro l'interpretazione rivoluzionaria; protestarono pure Lopez, Domínguez e altri, ma essi non ebbero la Sinistra dinanzi, sfidando i loro servizi al Governo. Tutto ciò farebbe credere non ai tratti che di here incidenti, di una guarnigione malcontenta o scontenta; tuttavia è grave il fatto di un pronunciamento militare. Il primo

che avviene dopo la Restaurazione. Ciò mostra che l'esercito spagnolo è ancora travagliato dallo spirito di ribellione, ed i suoi capi sono tutt'altro che disciplinati. Questo sistema si manifesta proprio nel momento che si trattava di far entrare la Spagna nel numero delle grandi Potenze, e di ammettere per quarta nell'alleanza tra Germania, Austria, e Italia. A questo scopo si doveva rivolgere il prossimo viaggio di re Alberto, più che a raggiungere la sposa o a visitare a Monaco l'Esposizione di Belle Arti.

La triplice alleanza che col diverrebbe quadruplica, in però per base sostanziale l'alleanza di Austria. Questa dev'essere ribadita col via che ieri, 8, l'imperatore di Germania fece da Ischi all'imperatore d'Austria. È un abbraccio che ormai si ripete tutti gli anni, e pure da sempre luogo a commenti. Questa volta per la visita del due Sovrani fu preceduta da quella del primo ministro austriaco a Guglielmo I. Il conte Kalnoky ne ebbe la più alta cortesia prussiana, il gran cordone dell'Aquila Nera; e ciò indicava che la Germania approva l'indirizzo federalista, che il conte Kalnoky imprime sempre più alla politica austriaca, per quanto questo indirizzo, favorevole agli slavi, irriti i tedeschi dell'Austria. In Boemia, gli slavi o czechi hanno nelle ultime elezioni ottenuto una grande prevalenza; e ne hanno profitto per fare la legge elettorale, in senso più largo ma tutto favorevole a loro. Sfruttano i sentimenti tedeschi, che liberali come sono, vogliono il suffragio universale, ma la dove è il loro convenienza.

Un'altra parte dell'impero, l'Ungheria, non ha dato un bel saggio dei suoi contenuti coll'imposedo processo al tribunale di Nyireghaza. — conclusino per un mese e mezzo, attraverso una serie di incidenti scandalosi, di intimidazioni e di tumulti, — esso finì il 3 agosto; e finì, a dire, felicemente con l'assoluzione di tutti gli imputati. Risultò che tutto era falso: gli ebrei di quel villaggio non avevano assassinato la bambina Ester per i loro riti pagani, non avevano mai sostituito un altro cadavere al suo. Ma risultò anche che tutto era stato una macchina ordita da deputati antisemiti, dalla polizia, dal giudice istruttore; che quest'ultimo era un antico galeotto; che i testimoni erano stati minacciati; che la vittima era stata uccisa per far credere che il piccolo Scharf era stato costretto a nascondere il cadavere del proprio padre! Non basta avere assolti gli innocenti; il governo ungherico ha il dovere di procedere severamente contro i magistrati colpevoli. Tanto più perché non ha punto aperto gli occhi alla gente superstiziosa e fanatica: non solo nel luogo del processo, ma nella stessa Pest, la plebe si sollevò contro gli ebrei, e si dovette usare la forza per calmarli; o bisogna abbondare di precauzioni perché i Scharf padre e figlio abbiano un ricovero, e per proteggere le vite minacciate dal procuratore del Re e dei giudici. È un tratto di costumi che copre di vergogna la cavalleressa Ungheria.

Pazienza in Russia, dove si tratta di popoli rozzi e schiavi. Il 2 agosto, si fu un nuovo attacco agli ebrei di Jekaterinow. Ma il governo russo pare finalmente deciso a finire con questi attentati selvaggi: la truppa accorse o fece fuoco. Dieci dei rivoluzionari furono uccisi e tredici feriti. Inoltre la città fu obbligata a dare 5000 rubli d'indennità agli ebrei.

Il governo russo è molto contento del matrimonio che si celebra questa settimana fra la principessa Zorka, figlia del principe del Montenegro, con Pietro Karagorjewitch, presidente al trono di Serbia. Il matrimonio aveva un poco soddisfatto; e ancor meno il Montenegro.

In Francia dicono di avere scoperta una cospirazione legittimista. So anche che non è un granchio preso dalla polizia, si tratta certo di una cospirazione per ridere, far cuochi e servitori. La Repubblica però è contenta che trasalisse sempre: ora per un manifesto di Napoleone, ora per la morte di Chambord — che è del resto par in via di convalescenza, — ora per un pezzo di carta trovata in tasca d'un ciocchiere. Guisa peggiore della Repubblica, è il sospetto continuo di corruzione che poggia sulle sue classi politiche. Le corruzioni ferroviarie come le spazzioni lontane hanno dato luogo ad uno scambio poco edifico e di accuse.

Un dispaccio annuncia la morte di Tu-Da, l'imperatore d'Annam. Gli eredi disputano sulla successione. Non si sa se ciò porterà vantaggio ai Francesi nel Tonkin.

Il poeta Kraszewski fu liberato verso la canzone di 30,000 marchi e rimanendo sotto la sorveglianza della polizia. Egli è partito per Dresda, accompagnando dal suo difensore e da un impiegato superiore di polizia.

9 agosto.

et.

CORRIERE.

Una volta i sovrani viaggiavano poco: al contenzioso di qualche gita nei loro felicitissimi Stati, dove trovavano naturalmente ogni cosa all'ordine in grazia di un preavviso di qualche mese. Il viaggio di un sovrano era tale un avvenimento che i sudditi ne prendevano i numeri per giocare al lotto; nel Libro dei sogni e nella Cabala esiste ancora la rubrica dei Sovrani viaggiatori.

Adesso invece i sovrani d'Europa vanno in gita e in come le scoglie, soprattutto d'estate, e pur troppo non mancano al popolo alle occasioni per prendere i numeri. Un giornale di Roma ha calcolato che la ciurma trovata in tasca ad una monaca dispiaciuta di sotto le macerie d'Ischia, farà entrare nelle casse dello Stato quanto si dovrà spendere nella costruzione delle case di legno per i superstiti. Se la somma prodotta dalla ciurma non fosse sufficiente, vi si potrebbero aggiungere i danari giocati sopra due tirati trovati in tasca ad i individui suicidati a Milano buttandosi sotto un treno merci. Il ministro delle finanze che come ministro — non come Agostino Magliani — è obbligato ad avere il cuore con tanto di polso, avrà detto che tutto il male non vien per nuocere.

Ma ricominciamo ad avvertire. La regina di Spagna viaggia in Germania e visita l'esposizione di Monaco. L'imperatore di Germania, non essendo i suoi ottantenni anni, va a Ischi a fare la sua solita visita di tutti gli anni all'imperatore d'Austria da poco tempo ritornato da un viaggio in Siria. La stampa Europea ha già detto, secondo il solito, che l'abbraccio di questo anno è molto più interessante di tutti gli abbracciamenti passati: i due imperatori sono stati mezza giornata insieme e tutta l'Europa politica ha quasi trattenuto il fiato per quella mezza giornata sperando d'indovinare i loro pensieri.

Il Re di Spagna, con la guarnigione di Bajadz ha procurato ieri l'altro una sorpresa poco gradita, si prepara anch'egli a viaggiare in Germania: perduto il principe Nicola di Montenegro ha intenzione di andare a far visita al Sultano di Costantinopoli dopo aver battuto la truppa. Il re di Grecia, uno dei re più viaggiatori, è stato a visitare l'esposizione di Zurigo e ha continuato il viaggio verso la patria d'adesso. A Zurigo è stata pure la prima madre di Vienna: suo figlio, il re Luigi, sembra preferire ai bagni, le passeggiate notturne nei boschi, suonando il violino e vestito alla Greca. Probabilmente quando saremo d'inverno adotterà un altro costume...!

**

Dopo le Czar di tutte le Russie che viaggia pochissimo ed ha le sue buone ragioni per far così, il meno viaggiatore dei sovrani europei è il Re d'Italia.

Ma pur troppo non gli mancano le frequenti occasioni di dovere scorrere dove ci sono delle avventure da conoscere. L'anno passato, — anzi un anno indietro non è pur solo trascorso, — l'ho visto a Verona, osservare le ruine del ponte Nuovo; l'ho visto in barca nell'Adige presso Badia giorgio lo sguardo commosso sulle campagne ingratite a perdita d'occhio. Adesso l'ho rivisto, affranto dalla emozione ma pure intrepido, incernarsi senza nemmeno cercare appoggio nel suo bastoncino, sulle rovine di Casamiccio, di Forio e di Lacco-Ameno, sotto le quali respiravano forse ancora i culti. Ed ha insistito con volontà di sovrano nell'imperatore che si ritenesse a fare quanto era umanamente possibile per dissipare quella visibile.

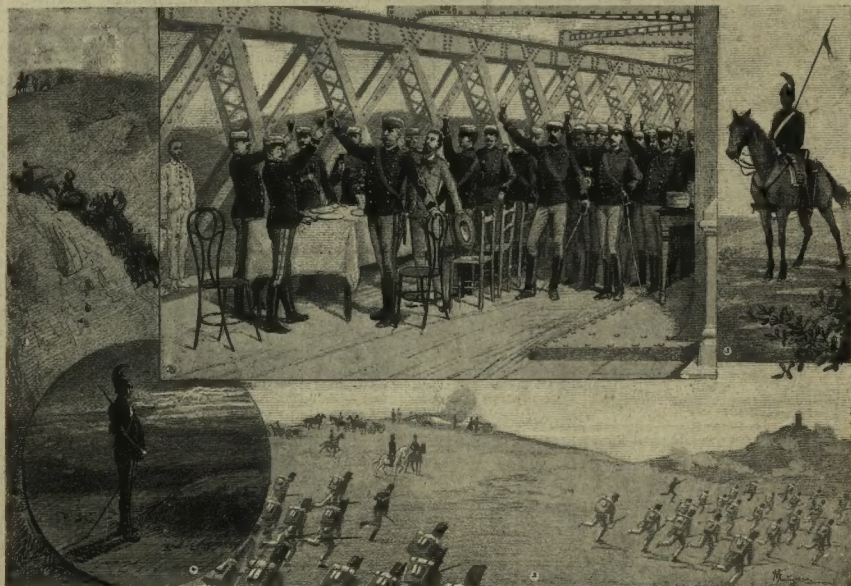
Unberto di Savoia ha saputo essere tantoabile re da meritarsi non solo le lodi degli stranieri, ma altresì quelle dei nemici accaniti di ogni prepotenza reale. Tutti gli italiani, nessuno escluso, ha contestato, sono stati sinceri ammiratori del Re... tutti, compresi magari gli 80 socialisti che a Ravenna hanno tenuto un congresso all'alba, dopo essersi fatti disperdere il giorno prima dai granatieri.

Gli applausi di Milano hanno già detto al Re quanto conto si tenga della sua generosità; Venezia, dove egli andrà a prendere la Regina, gli prepara una dimostrazione di simpatia.

Non furono meno liete ed affettuose le accoglienze fatte da Torino a una sorella Maria Pia regina di

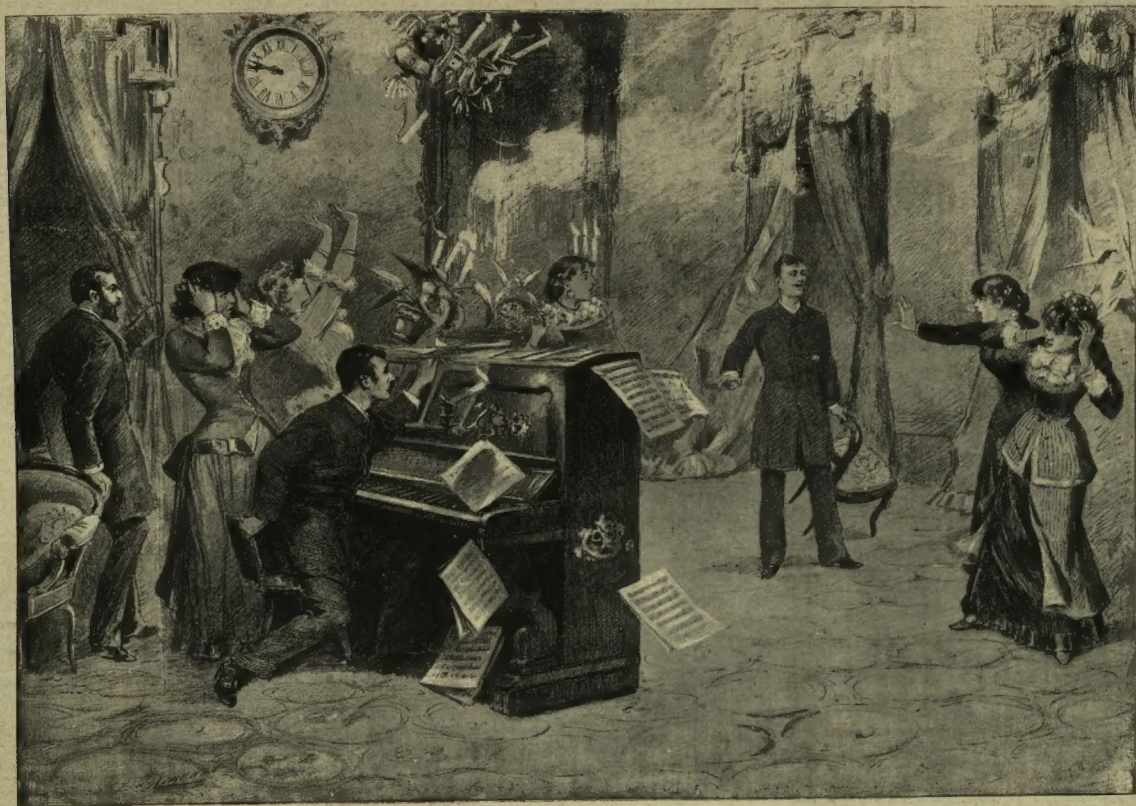


Torino. — L'ARRIVO DELLA REGINA MARIA PIA DI PORTOGALLO COL RE UMBERTO. (Da uno schizzo del signor Sterla).



1. Movimenti d'artiglieria. — 2. Combattimento sul monte Berione. — 3. In vedetta. — 4. Una sentinella sulla tomba di un cavallo. — 5. Colazione sul ponte di Sesto Calende.

L'ADDIO AL CAMPO DELLA BRIGATA COMO. (Disegno del signor Mantogazza).



Il disastro di Casinigiocole. — ALLA PICCOLA SENTIBELLA. (Composizione di Ed. Ximenes, da relazioni di testimoni oculari).



Portogallo, che i suoi concittadini rivedevano dopo quasi vent'anni, madre di due principi già uomini, ma però ancora bella, ancora piena di vitalità giovanile. Al momento dell'arrivo la regina incontrò la principessa Clotilde che non aveva veduto da tanti anni, e si appoggiò al braccio di quell'erica e virtuosa donna, alla quale l'Italia dovrebbe impertinente riconoscenza. La lettrice di *Castella Cour* pubblicata recentemente provano quasi la più vecchia dinastia d'Europa e come facesse del matrimonio della principessa Clotilde col principe Napoleone Girolamo una condizione sine qua non per concedere al Piemonte l'aiuto delle truppe francesi.

La principessa, appena quarantenne, sembra accosciata sotto il peso degli anni e dei dispiaceri. Il suo matrimonio non può dirsi davvero riuscito bene. Ha i capelli quasi del tutto bianchi, le guancie fiave e cadenti, la persona sformata dalla pretesa piagnucola. Qualche contrasto fra lei e la sorella? Questa focosa, vivace, piena d'energia; quella sconfortata, cadente, invecchiata, avendo per unico suo conforto la religione ed una figlia giovanile che ha impresso nella fisionomia il tipo caratteristico di Napoleone I.

Quando cessarono le sedute del Parlamento, un giornale di Torino disse ai lettori press' a poco queste parole: — Di politica ci abbiamo avuto abbastanza; lasciamoci da qui in avanti da parte la sicurezza e procuriamoci di fare, almeno nei mesi d'estate, un giornale piacevole e disteso.

Pechi giorni dopo ci cominciò a parlare di cholera... poi è venuto il disastro di Casamiccia. Addio propositi! Bisogna proprio dire che le scritte proposte e le sorti di questo mondo dispongono. Una catastrofe tanto tremenda rompe il filo di tutte le idee e si ricomincia a parlare senza avvedersene: si rammenta qualche episodio: si nota qualche gentile e nuova maniera inventata per fare appello alla carità del pubblico tanto spesso sollecitata.

Le passeggiate di banconina adesso fanno fortuna. Ne fu dato l'esempio a Milano l'anno passato a beneficio degli inondati del Veneto: a Roma in un giorno solo sei carri, accompagnati dai Reduci delle patrie battaglie, hanno raccolto parecchie migliaia di lire in oggetti d'ogni genere e circa 9.000 lire in danari. Ci sono stati dei generosi che si sono levato l'orologio di tasca e l'hanno buttato nel bacello delle offerte; qualche signora ha fatto altrettanto dei braccialelli. Forse non gli uni né gli altri avrebbero dato un soldo se fosse stato loro necessario di andare fino alla cassa del Municipio o all'ufficio di un giornale. Anche la carità ha i suoi pudori e le sue pigrizze... benché non vi sia pigrizia paragonabile a quella dimostrata dal ministro Acton dopo il disastro.

Non ho l'intenzione di enumerare tutti gli esempi di generosità, né di mettere in confronto la pretesa del presidente Grevy con la munificenza dell'imperatore d'Austria. Teniamo conto dell'intenzione ed auguriamoci che la stampa parigina, — per la prima volta — quasi tutti d'accordo, — ottenga un bel risultato dalle feste a beneficio dei danneggiati, che sta preparando con tanta attività.

Domenica passata s'inaugurarono due esposizioni. Una è quella agricola industriale d'Imola, aperta dal conte Cadronchi; il tempo bello, giovane e pallido deputato di quella città, cui negli avvenimenti futuri del nostro paese è probabilmente riservata una delle prime parti. Il Cadronchi è un esempio vivo e lampante di quanto potrebbero fare in provincia Romagna, un cantuccio di signori che avessero la forza di volontà e l'energia della quale egli dispone. Alla propaganda socialista egli ha opposto la propaganda delle nostre dottrine economiche, e l'*Alberghetti*, un giornale settimanale agricolo ed economico è il banditore delle di lui teorie. L'esposizione d'Imola dimostra che il conte Cadronchi abbia seminato e semini in un eccellente terreno, che ha soltanto bisogno di essere molto e ben coltivato per produrre frutti eccellenti: ha bisogno principalmente che il coltivatore non si spavanti alle prime difficoltà e vi resista dicendo: voglio così. L'origine della popolarità del Cadronchi ad Imola, — po-

polività che nessun suffragio universale, né propaganda socialista valgono a scuotere, — marcia di essere narrata. Egli era sindaco, e 26 e 27 anni, quando ci furono alcuni tumulti provocati da una crisi anomala. Una turba di plebe infuriata corse verso il palazzo comunale dove sedeva la giunta a consiglio. *Urliavano morte al sindaco, morte al consiglio*, accompagnando l'assessore di più tinte desiderii con le più espressive interiezioni del dialetto romagnolo. Gli assessori allibirono sentendo percosse forti colpi nel portone del loro appartamento, e tutti si precipitarono fuori della loro casa; e così solo per precauzione. Ma il Sindaco lo fece aprire; e così solo in mezzo alla folla, e invitò in romagnolo quelli che avevano gridato *morte* a farsi avanti per ammazzarlo. Nessuno fece, qualche grido vinse il Sindaco... e a 29 anni e mezzo il conte Giovanni Cadronchi Argenti era deputato.

L'altra esposizione artistica ed industriale è stata aperta a Udine, e vi concorse tutto il Friuli, una delle più belle, delle più patriottiche, delle più operose parti d'Italia, ed una delle più dimenticate, — ingiustamente dimenticata.

L'ha organizzata il conte Antonio Di Prampero, un ex-capitano di Staffa maggiore ed ex-deputato, che dopo il 1870 ha creduto di poter giovare meglio al suo paese attingendo a casa sua a promuovere utili imprese, invece d'andare a chiacchiere inutilmente a Monte Citorio.

Certo che se tutti facessero come lui, in Parlamento rimarrebbe soltanto degli avvocati o non vi sarebbe più Parlamento. In questo caso sarebbe inutile il concorso spinto dal governo per costruire un gran palazzo destinato a sede delle due Camere, l'eletiva e la vitalizia, e il Depretis non sarebbe imbarazzato a trovare un'area dove costruire questo palazzo che tutti vorrebbero nel centro di Roma, dove non esiste area fabbricabile per la buona ragione che è tutto il suo fabbricato.

Non ha passione gli spartani inutili, ma pare impossibile che per fare delle buone leggi sia indispensabile avere tutti i locali indicati nel programma di concorso per il nuovo palazzo. Avrebbe ragione quel tale che, per dimostrare la convenienza di prendere un quartiere grande invece di uno piccolo, disse:

— Tu sapessi quanto costano due camere e un gabinetto!

Cicco e Celo.

RECORDO.

Recordo ¹ a luogo di tranquilli riposi (*Recubationis*) ai piedi della alta Retico (*Retinarum*), presso allo sbocco in Agno del Richietto (*Richietum*), celebre per le sue acque salutifere (*res aquarum*), che sono una vera miniera d'oro (*res aurum*) per gli abitanti, giacché la valle l'Agno, che dà nome alla Valle, si innalza e convergono in esso gli affluenti a zampa d'oca. Monti non molto elevati dividono la valle da quella del Logro, più alta da quella di Illasi e del Chiampo, lasciando le maggiori alture alle spalle, sul confine Trentino. Il monte Schito, sulla cui aglia meridionale a frequentissimi raggi annelli, sorge dentro la valle a 121 metri. La valle è lunga 30 chilometri e pende di 400 metri, accogliendo tutte le acque tra Adige e Bacchiglione; l'Agno muta nome appena uscito dalla valle, per diventare successivamente Gai, Fiume Nuovo, Frassinio, Canale di Santa Caterina, col qual nome entra nel Gorzón che sfocia nel mare a sud di Chioggia.

Il paese giace a 450 metri sul livello del mare, ed ha clima mite, temperato da un perpetuo rimbombio d'aria purissima tra le vette e le falde, refrigerato da piogge più copiose, ma di solito brevissime. Gli studi iniziati per l'istituzione d'impulso di Americo da Schio ci daranno sicure notizie sul clima di questo, come di altri punti della provincia vicentina.

Il terreno che nella parte inferiore della valle a terziario, superiormente alla spaccatura formata in tempi antichissimi sotto la valle di Fongara sino alla Giarra ed a Valli a trisico. Incominciano subito le dolomiti, con filari di porfido piombeanico, ed i miscelati, quelli, alterati dall'umidità, dal gelo, dai dispiaci, dall'acqua piovana e dal gas acido carbonico dell'acqua, si sgretolano, dando origine ad una abbondante ed ottima terra vegetale. Accendendo da Recordo alle vette sovrastanti si trovano, in gran parte nascoste però al

basso da una ricca vegetazione, le rocce seguenti: conglomerati di quarzo e miscelati, arenaria rossa, marmo e calcari senza fosili, argille micacee, calcari bianco-grigi, calcari marnoso-magnesiani, marna grigio-rossa, calcari grigio-rossi, calcari magnesiani, arenarie, calcari bianchi, dolomite. La regione, secondo l'Omboni, diventò un tempo fondo di mare, sul quale si depositarono rocce diverse, che poi seguirono fratture e dilatazioni nella crosta terrestre, ed vincendo le resistenze, e nella successione epoca giurassica si depositarono i calcari, e mentre la regione dove sorge anche Recordo era sempre occupata dal mare, seguirono l'epoca eretica e la terziaria, agitata da subitane eruzioni sottomarine e da grandi commotimenti tellurici. Alla perfine nell'epoca quaternaria si sollevò dal mare, e così il paese, e la catena alpina, la nostra regione, e cominciarono ad agire sopra essa le piogge e i fiumi giacchi, che le diedero l'aspetto presente.

La vegetazione di Recordo e dei dintorni è ricca della più bella specie che vanti la flora vicentina, così che per gli abitanti che criticano calcoli e vascoli. Alcune, specie gli edelweiss, vengono barbalemente distrutte, e così questi al pari d'altri graziosi fiorellini delle Alpi, diventano sempre più rari. Raccolti ed essiccati con cura, potrebbero alimentare una modesta e gentile industria. *Mammillaria* non rare; lupi ed orsi sono spariti da molti anni; restano volpi, dannosi martore, tassi, tassi, tassi, lupi, tassi. Tra gli uccelli si trovano picchi, singallegre, rampolli, moraioli, rondini, balotrucci, tordi, merli, passeri. Tra i rettili abbondano lucertole, vipere, che fanno tutti gli anni qualche vittima tra i contadini, calai, trioni, salmatori, e schiacciati pasci, molti mollicchi, e moltissimi insetti d'ogni specie.

Gli abitanti sono buoni, pieni di rispetto per le persone e per gli averi, ai che il furto è ignoto e sono assai rari i reati di sangue. I costumi semplici, onesti, patriarcali. Nel centro del paese, che non aveva appena 372 abitanti, sono tutti albergorati, a cominciare dal maestro, dal sindaco e dal parroco. Ma si guadagnano che frutta loro soltanto per due mesi dell'anno, il luglio e l'agosto, e così non trovano generalmente in condizioni florida come i contadini di altre parti, che per un anno, per causa di guerra o di malatia, si rovinano. Col guadagno di quei due mesi devono, non solo vivere tutto l'anno, ma pagare il capitale delle loro case e le imposte, che sono gravissime e riescono ingiustissime. Gli abitanti di Recordo non tianno come abbastanza di costosa singolare condizione.

Gli abitanti del Comune, che sono 5591, vivono sparsi in tre parrocchie, dieci comuni censuari, e 110 contrade o gruppi di case sparse sopra una superficie di 37,717 pertiche metriche quadrate. Le famiglie hanno quasi tutte il nome della contrade, con un nomignolo appiccicato all'uso; ed una famiglia di Bellati si chiama Buonaparte, e ad un'altra del paese s'è appiccicato quest'anno il nome di Sbarbaro. Alcune contrade hanno nomi d'origine evidentemente straniera: Ulbe, Rho, Stabich, Gattora, Galla, Ascar, Tattara, Chioche, Freyde, Zolpi, Fongara, Gattara, Champs, Lovers, Pregon, Sbarbaro, Batassena.

Sono attaccatissimi al latte loco, sebbene anche il mufante genovese abbia indotti non pochi ad emigrare in America; laboriosi e sobrii, amatissimi della loro patria, di tutti i proprietari. Hanno patri e padri, sono bellissimi: di tutti i contadini, sono i più ricchi, il gran tratto, che riesce attento e alimenta la pella; importano cereali, frutta, vino, esportano noci, patate, legumi. Esercitano poche industrie connesse all'allevamento del bestiame o al caseificio, fabbricano formaggio, ricotta, lattini, usano in consorzio fra loro. Oltre alle acque, il suolo da loro posseduto è la semina, barbe, marmi, e ligniti nella miniera dei Palli, e schisti bituminosi.

Gli abitanti primi di Recordo furono poco o punto diversi dagli altri della regione circostante. Gli Euganei andarono confusi col Bel e con i truci ai quali pare appartenere il popolo dei Drusianici, che lasciò il nome ad una grossa trada delle valli. Si confessò poi coi Galli dai quali furono vinti e soggiogati, e alcuni di questi rimasero anche dopo la conquista romana. La presenza dei Romani nella valle è la più sicura, ed anche la più antica, che si scorge nella storia. Recordo ne fu soppresso nel 1848, a Tessa di Arignano e ne sopprimevano il nome, e così il paese. Recordo rimase o sopprimeva poi, — che quanto al tempo non v'è accordo, — un popolo di origine tedesca, forse antichi Umbri, forse Reti, o piuttosto Gatti o Ostrogoti di quei d'Alarico, rifugiati dentro alla valle. Prima che vi si stabilissero, si diceva, era una valle di Arignano, e così una valle di "Italia libera" aveva detto che molti di questi, vinti da Belisario e da Narsete, si erano ricoverati lassù.

Nel medioevo era sì combattuto certo anche in quella valle come in tutta l'Italia, ma non ebbe nulla di

¹ Guida Alpina di Recordo, con carta della regione, carta idrografica e sette vedute. (Venezia, 1883).



Il disastro di Casamicciola. — GLI SCAVI E IL TRASPORTO DEI MORTI E FERITI IN UNA DELLE VIE PRINCIPALI. (Disegno dal vero del signor Ed. Matania).



1. Gli snavi a Lago Ameno — 2. Arrivo dei feriti a Napoli. — 3. Nella Chiesa del Rosario. — 4. Superstiti.

IL DISASTRO DI CARAMICICOLA. (Da schizzi presi sul luogo dal signor Ricciardi).

— Conto, o mio Dio, si è battuto?
— Misericordia!
— Siediti, portategli dell'acqua. Come! si è battuto?

Chi mi prendeva la mano, chi mi annegava la fronte, liste già di sapere ch'egli era fuori di pericolo, e mi guardavano cogli occhi lucidati di curiosità, d'ansietà, d'impazienza.

— State zitte che in due parole vi dico tutto. Momolo non poteva tranguagliare quelle infamie come un baccinotto. Momolo è un uomo che ha il suo sangue nelle vene. Non gli restava che un mezzo, batterli. Momolo ha del coraggio.

— Carol — disse tutta raggiante in viso mia cugina, non so se per me o per lei. Vidi però che le mie parole le facevano bene.

— Ma per batterli, — continuai, — bisognava ingannarli, perché noi non l'avete lasciato partire. Dunque un bel salto dalla finestra, si scavalca il muro, via per i boschi, eccoci dopo due ore e mezzo a Como, dove le cose erano già state disposte da me. Il duello era alla spalla.

— Ih! — gridarono tutte inorridite.

— L'arno dei valori!

— Carol — tornò a dire Elisa, passando dolcemente il suo braccio nel mio. Ed io sempre avanti colla maggior assuefazione.

— Il duello, senza esclusione di colpi, ebbe luogo dietro il muro d'un cimitero di campagna. Fuori degli occhi della polizia che non si accorse di niente. Belfagor è un uomo alto a spanna più di me, con due spalle massicce, una barba folta. — Elisa, mentre io andavo descrivendo, beveva tutta le mie parole, ora corruggendo la fronte, ora sorridendo. Donna Carolina pareva abbattuta e ascoltava a occhi chiusi: in quanto a mia zia, nervosa più delle altre, mi faceva la minima che era non a gusto a vederla. Poiché io andavo diritto al segno, tiri insensibili sbalando sempre più grosse.

— Belfagor si piantò sullo suo gambe come Golia. Ma per Momolo stava la giustizia, l'entusiasmo del dovere, l'amore che vi porta, la vostra preghiera, la fede insomma del governato Davide. Voi non sapete, mie care, che cosa si sente in corpo l'uomo onesto quando sa di combattere per la causa della giustizia. È una rivoluzione di tutto il sangue, una trasfigurazione della creatura terrena in una angela possente. Io vi dico proprio che Momolo era bello come un angelo.

Mia cugina, lusingata nel suo amore di moglie e di donna, si attaccava sempre più al mio braccio. Io continuai: — S'incrinava le spalle e l'occimica. Momolo, destro sì, ma poco esercitato, sulle prime stette difensivo, l'occhio attento alla punta del suo avversario, che, avanzandosi con tutto il braccio, pare ad ogni colpo che minacci d'infargli la mia, non Momolo ha il polso sicuro. Vede, prevede, taglia, scarta, si ritira, si piega, scivola come una baccia, ha l'argento vivo in corpo, è una piuma, un fuoco fatuo. — A questa descrizione non c'ha anima che respira. Tutti ascoltavano più cogli occhi che colla orecchia.

— A poco a poco anche il suo ferro si riscalda. Pare che la sua memoria evocasse a poco a poco un'arte disastata. Una mano stilla qualche goccia di sangue.

— Ih! — tornarono a gridare.

— Ma la nulla, una scultura, una librazione agli dei, la foga dei suoi occhi negli occhi non gli abbandonò mai, gli'indovino l'istinto spirito africano...

— O degno figlio di quel fratello! — esclamò mia zia, alzando le mani al cielo per benedirli.

— Momolo batte sì. La ginocchia fatta la notte, la fuga dalla finestra, l'acquazzone, il correre, le emozioni forti della vita hanno già temprato il suo corpo. Egli si è avvicinato dalle catene di ferro, è fuggito dal giardino di Armi e s'è trovato Rinaldo combatto non per la *Frodozia*, ma per il suo bel costume di brigante, per i bianchi capelli di suo nonno, per sé, per voi, per i suoi figli...

— Sì, ah! — esclamò Elisa, buttandosi le braccia al collo, con tanto entusiasmo che non vide Momolo che aveva proprio in quel momento. Era arrivato in carceri, e presa una scordiatina, compariva a un tratto sull'acqua, ma per il suo bel costume di brigante, fumando una sigaretta colla punta della labbra.

Io regitai: — A un certo punto ecco Belfagor con un tremendo colpo di punta gli va fin sotto al viso: mancò un pelo che non gli spezzasse la testa. Momolo gridò come un'anguilla, l'ho un passo indietro, si curvò, la spada gli scivolò sopra i capelli, mentre egli, — qui per un lencello, — entrò nella sua due polli sotto il cuore nel fondo dell'avversario. Belfagor stramazza nel suo sangue.

— To', — gridò mia zia, lanciando un pugno di niente al pavimento.

— Grazie a Dio, non ho bisogno di ammazzare nessuno per salvare l'onore mio, — esclamò Momolo facendosi avanti.

A queste parole tutti, uomini e donne, gli corsero incontro per abbracciarlo, per coprirlo di lagrime e di baci.

Mentre Momolo cominciava a raccontare come veramente erano andate le cose con quei commetti, che erano del caso, io a buon conto mi posi in difesa dietro un uccello. Quei donne volevano mangiarmi. E non so come la sarebbe finita per me, se mezz'ora dopo non arrivava anche io, io Luigi a proteggermi, e a implorare un perdono che non mi conosceva non a darsi patiti. Forse chi più di tutto dispiaceva al cuore di mia cugina e di mia zia non era tanto la fuga o la burla in sé, quanto il sentire che Momolo non aveva ammazzato nessuno, e possa finire nel ventre di una balena, se è mia intenzione di calunniare il cuore delle donne che ci amano.

Fu la prima Elisa che mi stese la mano in segno di pace. Mi guardò con due occhi di Giunone crociata, tenendo la testa fra il sì e il no, ma finì col dire: — Grazie, brutto ottentotto!

Momolo non è e non sarà mai deputato, ma sta ora scrivendo un libro che ha per titolo: *La scienza del bene e del male*.

EMILIO DE MARINI.

Noterello.

IL PALAZZO PER IL PARLAMENTO. — La *Gazzetta ufficiale* del 31 luglio ha pubblicato il programma del concorso per un progetto di massima del palazzo per il Parlamento. Riecciamo le disposizioni e condizioni principali del concorso stesso: la pianta del palazzo deve essere contenuta in un rettangolo, di cui il lato maggiore misuri metri 250, il minore metri 180; il detto rettangolo deve essere circondato nel lato meridionale da una piazza larga metri 75 e negli altri tre lati da via larga metri 25. La parte del palazzo assegnata all'anno del Parlamento deve essere del tutto indipendente dal resto destinato all'altro: vi dovrà però essere una comunicazione interna fra l'una e l'altra parte del palazzo. Tutti i locali destinati ai senatori e deputati saranno al piano terreno o ad un primo piano nobiliti; gli alloggi degli impiegati potranno essere ad un piano superiore, le segreterie e gli archivi in un piano in piano superiore. Seguono altre norme sui vari particolari.

Il termine imperocepibile per la presentazione dei progetti (nel rapporto di 1 a 200) è il 30 novembre del corrente anno alle 5 pm.

Il premio al progetto che, dalla commissione da nominarsi con decreto ministeriale, sarà giudicato migliore di L. 10.000, in ogni caso potranno essere assegnati uno o due premi di lire tremila caduno all'autore ed agli autori di progetti i quali dalla commissione fossero ritenuti degni di speciale considerazione. I progetti premianti diventeranno proprietà dello Stato.

Il palazzo dovrà contenere tre sale: una per senatori, un'altra per deputati, una terza comune per la seduta regolare. Il progetto potrà anche dello sale per le adunanze dei partiti politici.

La R. Accademia di medicina di Torino ha proclamato ad unanimità vincitore del premio Riberti, di lire 20.000, il dottore *Giulio Bissanzio*, professore di patologia generale in quell'Università. Il tema del concorso a questo premio versava sulla *Fitopatologia del sangue*. Tra i concorrenti, oltre gli italiani, si contavano distinti professori inglesi e francesi.

Una delle più importanti riviste inglesi, *The literary World* (il mondo letterario), continua nel suo fascicolo del 27 luglio a stampare recensioni dell'ultimo lavoro di De Amicis. C'è l'impossibile tradurre quello sotto letto colonnato, piano di lodì di citazioni, e anche di esclamazioni! Ciò che parà più singolare ai critici nostrani, che non hanno tempo di leggere, è il desiderio espresso dal terzo volume per parlare della *amicizia* europea.

Una traduzione inglese del romanzo di A. G. Barclay, *L'XI Comandamento*, è uscita a Londra. Gli editori Remington & C. ne hanno fatto una elegantissima edizione di due volumi.

Nel N. 29, parlando del *Carriero dell'incendio* di S. Lazzaro fa detto che la stamperia dei Padri Mechiristi era distrutta. Siamo ben lieti di potere mentire questa notizia. La biblioteca, l'archivio e la stamperia rimasero intatte e salvi.

Il R. Istituto di studi apertori speciali e di perfezionamento in Firenze, mettendo in esecuzione una clausola del testamento 1824 dell'illustre scienziato *Maurizio Bufalini*, ha aperto il concorso al premio Bufalini, per un'opera sulla *filosofia sperimentale nella medicina*, con un premio di lire 30.000, da assegnarsi al vincitore entro il 31 ottobre del 1884 e a tre promette. La somma del premio è determinata in lire onemila.

Nel numero precedente un disegno portava per legenda: *Paranema dell'isola d'Ischia*. Essi ora prossimamente il Parlamento del Castello della Città d'Ischia nell'isola d'Ischia.

IVAN TURGHENIEV.

I.

Ivan Turgheniev non si scriveva da Parigi in una lettera del 10 aprile di quest'anno: «Ma via vi offro una cosa, che non si sa se sia un successo o un disastro». *Strangers*. Toccò una biografia così che me ne interessai. Infatti, per questa arte egli poggia nel celarsi sotto i personaggi dei suoi romanzi, non riesce mai a nascondersi così, che non trasparisca la bontà del suo cuore, la grandezza dell'anima sua; e per questo altoperi non non fare credere corrette alle invettive della teoria sociale, non giungo sempre a dissimulare le sue tendenze, le sue predilezioni, le sue speranze, in guisa che la vita di lui ha appunto tre periodi principali, quali sono i tre periodi importantissimi della sua vita: il primo, dal 1840 alla guerra di Crimea; il secondo, dalla guerra di Crimea all'abolizione della schiavitù; il terzo dall'abolizione della schiavitù ai nostri giorni.

Ed in ognuno di questi periodi egli ha mostrato di quel cuore mio il suo paese, che come dice egli stesso, rassomiglia ad una madre malata: bisogna curarne le piaghe con vigile cura, con amore sollecitissimo: confortare i palpiti, inferendarvi vita nuova, esserle crudele, perché guarisca.

Onde alcuni l'hanno accusato «di aprir le ferite, di far piangere, senza sanare»; rimprovero ch'egli non fa niente, perché non gli si può potere far quello che non fanno i principi e re. Egli però ha sempre, profondamente lo spirito della sua nazione e le rivalta nelle sue scritture. Un giorno, forse, gli storici andranno a studiare nei suoi romanzi la società russa, e vi troveranno tesori inesauribili di verità. Egli è pittore minuzioso, pacato, ma sopra ogni cosa, una figura vi resta scolpita nella memoria, come una vecchia conoscenza. È mirabile l'arte con cui vi parla di schiavitù, di miseria, di corruzione senza imboccare la tromba del rivoluzionario o salire il pulpito del predicatore: in questa guisa evita il falso, la declamazione, e persuade il lettore. Talora vi immerge in una poesia dolce e trista: la steppe infinita, le valli solitarie, i villaggi perduti nelle pianure, i poveri coltelli morenti di fame e di freddo, vi appaiono con evidenza tale da strapparvi le lagrime sparse, e non di rado vi mette crisi che finiscono nella letargia subitanea e compassa. In queste pagine, che si leggono, qualche volta lo spera: allora la sua prosa corre limpida e fresca, come le acque del Dnieper; l'arte comparsa; vi pare che l'autore ripeta col Voltaire:

«Trop d'art me révolte et m'ennuie,
J'aime mieux ce style foule».

Con la vita russa si affonda nella sua opera largamente: dagli «inutili» di Pietroburgo e di Mosca ai «mugli» delle lande e dei boschi; dai cospiratori si forzati; dalla reggia alle capanne. È una sintesi chiara e potente che pochi hanno saputo fare in altri paesi e che mette Turgheniev accanto a Walter Scott e al Balzac. Si narra che una signora dell'aristocrazia russa, amica carissima ed ammiratrice di lui, richiesta che pensasse del grande romanziere, rispondesse:

— Egli è la voce del popolo russo.

II.

Turgheniev nacque il 28 ottobre 1818 nel governo di Orël, piccolo villaggio posto su una lunga distesa di terre nude e deserte. Suo padre Sargio apparteneva ad una nobile e ricca famiglia, già nota per A. Turgheniev, e detto così d'oggi, meno che di ieri, l'associazione talvolta contro il classicismo, e poi direttore del Liceo «Zarkise-Selo», d'onde uscì Puskin. Aveva sposato la signorina Lutovitch, da cui s'ebbero tre figliuoli. Ivan, il mezzano, che doveva essere poi romanziere, fu il secondo, secondo il costume, di mestieri forcaiuti; così che il giovanotto apprese il russo da un vecchio servitore della madre, il quale gli raccontava le antiche parenze e gli leggeva la *Rusland*, una specie di *Niobolung* russo.

Aveva dieci anni quando fu condotto dalla famiglia a Mosca, dove rimase fino alla cupola d'oro, da' tetti verdi e dalle mura dipinte.

Vi restò alcuni anni, e ne aveva diciannove, quando andò a Pietroburgo per gli studi filologici nell'università, dove restò un triennio e fece le prime prove, scrivendo delle mediocri poesie, due delle quali si stamparono: *Sovvenimenti*, pubblicazione da rassegnare alla nostra *Antologia* e alla *Revue des Deux Mondes*. Di quel tempo l'intenso ministro dell'Istruzione, conte Waruf, vedeva la poca serietà degli studi russi ed incoraggiava i giovani ad andare fuori di patria. Turgheniev partì per Berlino, ov'ebbe a maestri *Shubert*, *Gravewitz*, *Trulst* e *Wardner*, per la lingua tedesca, si accinse a la filosofia. «Ora andai a Berlino, — scrive egli nei suoi ricordi, — aveva

per svertire l'orrore. Ebbene, ecco il libro e la frase era corretta così: "Harpagon! Limace! Nota bene!" Un altro aneddoto a proposito di *Flemo*, narrato anche dal Mérimée: alla comparsa del romanzo, nella "France", l'aristocrazia russa credè di riconoscere il ritratto d'una dama vivente: "Quelle horreur! disait un bas-bleu dans un salon de la Perspective Nevski, c'est mon amie la princesse A..." Plus loin on reprochait à Tourguéniev d'avoir travesti la comtesse B.... Ailleurs on s'apitoiit sur la princesse G..., désignée indignement. Des personnes charitables ont trouvé des modèles d'Irène pour toutes les lettres de l'alphabet." Prova che Tourguéniev aveva posto il dito sulla piaga, come fa spesso e come farà sinché gli durerà l'amore del suo paese — che è quanto dire per tutta la vita.

D. CAMPOLLI.

IL NUOVO ARCIVESCOVO DI TORINO.

Il cardinale Gaetano Alimonda, nominato arcivescovo di Torino in luogo del compianto Monsignor Gastaldi, nacque a Genova da onesti negozianti il 23 ottobre del 1818.

Giovantino, si distinse per forti ed eletti studi, e fatto sacerdote, fu subito nominato dottore del seminario di Genova, nel quale ufficio trovava tempo di scrivere articoli nel giornale il *Cattolico*. Ma l'Alimonda era nato oratore: dotato quindi alla predicazione, riuscì a meraviglia nel genere apologetico.

Molti pulpiti egli salì dal 1850 in poi, ora dettando panegirici, ora facendo ragionamenti su questo o su quel dogma della fede.

In due grossi volumi raccolte i pane-



Il card. GAETANO ALIMONDA, arcivescovo di Torino. (Da una fotogr. del sig. Schindler)

girici, e in altro volume i ragionamenti fatti nel 1856 intorno al dogma dell'immortalità dell'anima.

Le opere classiche dell'Alimonda sono le sue *Confessioni*, dettate a Genova dal 1867 al 1879, stata raccolta in dodici grossi volumi intorno ai *Problemi sociali, filosofici, religiosi del secolo XIX*.

Oio IX lo chiamò alla sede vescovile di Albenga nel mese di luglio del 1877. Ricevette la sua consacrazione in Genova l'11 novembre dello stesso anno, e un mese dopo, l'11 dicembre, prendeva possesso della sua sede.

In quei due anni di vescovado stampò molte lettere pastorali e discorsi, che vennero dipoi stampati in 2 volumi, aventi per titolo: *Il mio Episcopato*.

Fatto papa il Cardinal Pecci, sotto il titolo di Leone XIII, Monsignor Alimonda profuse la sua eloquenza a magnificarsi il Pontificato.

Leone XIII lo stimò degno della porpora e lo creò cardinale nel Concistoro del 12 maggio 1879, insieme al Padre Neuman, al P. Zigliara, a Monsignor Herzog, a Monsignor Pisà e ad altri distinti prelati.

Nel Concistoro del 9 corrente agosto, fu preconizzato arcivescovo di Torino, in successione a Monsignor Lorenzo Gastaldi.

Il Cardinale Alimonda gode stima di uomo operosissimo, a vedute larghe, di spiriti miti e concilianti. nè è uomo che spazzi la canna o spenga il lumicino per troppo zelo dell'ottimo.

La sua nomina fu bene accolta a Torino.

Ci scrivono da Roma, che più volentieri avrebbe accettata questa carica vent'anni addietro. Ora che ha 65 anni, gli pare d'esser troppo vecchio.

In questo momento, l'Alimonda si trova ai bagni marini di Castellammare di Stabia.



VENEZIA. - LA FESTA DEL RASSTONK (Disegno del signor ANTONIO CAMELAI).



Girgenti. — LA CHIESA DI S. GERLANDO.

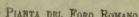


IL MERCATO DI S. POLO A VENEZIA, quadro di Giacomo Favretto.

LE DUE PIANTE DEL FORO ROMANO.

Per far comprendere ai nostri lettori i successivi cambiamenti operatisi nella località del Foro, ne compiliamo l'incisione pubblicata nello scorso numero col presentare ai lettori la pianta del Foro Romano, sotto i primi tempi della Repubblica, e la pianta dello sviluppo edilizio succeduto in quel perimetro, sotto l'Impero. Con uno sguardo d'insieme se ne riconoscono subito le avvenute innovazioni.

Sotto la Repubblica il *Comitium*, luogo destinato alle riunioni popolari, prendeva per sé il posto principale. Sotto l'Impero si sposta e discende, occupando quello spazio irregolare tra le *tabernae novae* e le *tabernae veteres*. Sparisce la *Graecostasis*, luogo ove gli ambasciatori esteri attendevano che il Senato volesse



Nel primi secoli della Repubblica

riovellarci e che Plinio assicurasse svilupparvi al di là del Comitium per dar campo allo sviluppo della Via Sacra, che nella nostra pianta è tracciato a forza di impercettibili figure poligonali. La faberna non è veteres, cioè ricetto tramando e moderna, hanno dai primordi della dittatura di Cesare principiato a restare un semplice luogo trovato di generazione in generazione, poiché noi vediamo che i recenti scavi non ne hanno in quel luogo trovato più traccia, ed invece di esse l'archeologo si stanzia ha rinvenute la superba basilica Giulia, Curia Hostilia più tribunale, o a detta dei altre basiliche, non meno importanti, la Emilia in basso e l'antica Via Sabazia in alto, ora chiusa da S. Adriano, nella quale addunarsi l'antico Senato.

L. Fabiani.

La fabbrica che compare avere, sotto l'Impero, soppiantato i *Rostris* Giulii, è il celebre Tempio di *Giulio Cesare*, fatto fabbricare e dedicato al Dittatore dal nipote Ottavio. Ciò che resta inalterato sotto le due distintissime epoche è il *Templum Castoris*, il *Templum Saturni*, il *Volcanale* ed il *Senaculum* con i relativi tempi, il *elicio capitolino*, ora rispolto dall'onor. Buccielli, e il carcere *Maemertino*.

GIORNALI DI MODE
EDITI DALLA CASA TREVES.

Lo straordinario successo che hanno ottenuto in pochi anni di vita mostra chiaramente come i nostri giornali siano preferiti dalle signore.

Essi non sono come molti altri giornali di questo genere, che mentre si vantano d'essere originali, d'italiano non hanno che il nome e vengono persino stampati all'estero, recando da noi le mode quando sono già passate.

I nostri giornali hanno una speciale divisione affidata a scrittori esperti ed intelligenti che nell'istesso tempo sono signore della migliore società e sono in grado di dare esatte notizie su tutti i cambiamenti della moda e danno consigli e suggerimenti alle associate che ne fanno richiesta. Inoltre possiedono un apposito laboratorio dove abili artisti eseguono eleganti disegni di mode e lavori, e perciò possiamo dare disegni a richiesta delle associate, cosa che non fa nessuna altro giornale né italiano né straniero.

Abbiamo anche il vantaggio d'aver vari generi di giornali per tutti i gusti, per tutte le borse e per tutte le esigenze, cioè:

soltanto di lavori abbiamo il giornale LAVORI FEMMINILI. Esce una volta al mese un elegante fascicolo con disegni di lavori di fantasia, all'uncinetto, ecc., con tavole di lavori colorati e disegni per ogni genere di ricami a L. 5 l'anno.

GIUDIZI DELLA STAMPA

Sott'acqua, racconto di G. Rouman, 7 2. 50

«Con il passare qualche ora piùevolmente, legge il racconto di Giovanni Rovetta, che descrive una vasta tela e meticolosi vitellupi come nella *Mata*. «Doloroso», è un romanzo ricco di avvenimenti e di commoventi; è una semplice novella all'egia e geniale, dove non estante il più nessuno muore né in terra né sotto acqua. Bonvi vi ravvivano le buone qualità artistiche che dettero già all'Autore, e che si sono conservate in questa sua opera, e assicurare all'altro suo lavoro un'attenzione ancora più solenne. «L'Autore ha scritto questa opera in un tempo di grande insolite numero di edizioni. Anche qui ogni dipinge con non comune vivente, persone, cose, costumi italiani; c'è naturalezza d'osservazione e evidenza descrittiva; c'è sotto forma spigolosa, profondo studio di carattere. Nel complesso l'opera è di grande valore, e di grande fondo, da una abbondante vena di buon senso e contrapposizione di una prontezza personale. «Giovanni Autocritico».

— Se v'è una collezione di romanzi per viaggiatori delle strade ferrate, non v'è una ragione che non ve ne sia una anche per bagnanti, e questo romanzo può cominciarla bene. È un libro piacevole e divertente, che non passerà ai posteri, ma può far passare allegramente il tempo ai contemporanei.

(Gazzetta di Venezia)

Il Convento di Antonio Caccianiga non è un libro di tutti i giorni, né un romanzo qualunque; è un vangelo. Sotto la forma di piacevolissimo racconto, pieno di attrattive, commovente, che toglie i fatti dalla vita reale, proprio da quella realtà che noi conosciamo, vengono svolti i più grandi ed urgenti problemi della nostra vita sociale.

La grazia alle loro urgenti problemi della nostra vita sociale.
In mezzo alle molte disgrazie della vita presente, il
nuovo libro del Caccianiga, che tien vivo l'affetto per la
nostra terra, ricordando i patimenti, i generosi propositi,
e la speranza, le angosce di tante famiglie nella gloriosa
storia del nostro risorgimento, ci rinfresca lo spirito, ci
ravviva la speranza di vedere un giorno la gioventù, nu-
trita da queste sane letture, migliore di quella che non ce
la vogliono formare i partiti.
(La Venezia)

REBUS

B rh B



Spiegazione del Redus a pag. 91:

Oggi come si sta bene sui laghi.

SCIARADA

Rapido corre, vola il *primiero*.

L'altro comanda più dell'intero.

Spiegazione della Sciarada a pag. 96.

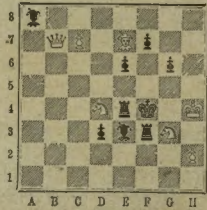
Terremoto.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 333

Del signor ing. Luciano Casalini di Vicenza

Name _____



Eranco

Il Bianco col tratto matto in *quattro* mosso.

Soluzione del Problema N. 328.

Bianco. (Fran).

Nero

1. C 15-44

2. D f3-g2

3. P 62-14 +
4. D 62-22 matte

Con bellissime

1. *Chrysomelidae* (Chrysomelidae)

Ci invieremo soluzione giusta i signori: Anonimo di Gallarate; Circolo Artistico Ricchezza; Dottor Giuseppe Gassanelli di Lendinara; Un dilettante del Circolo Poliziano di Montepulciano; Colonnello Campo di Campobasso; Caffo Griz di Spilimbergo; Arturo Candellari o Vittorio Sturla di Trieste; Alouni dilettanti del Casine di Albona; Vincenzo De-Rogatis di Napoli; Colonnello Gio. Turcotti di Rovigo; Chimico Federico Labella di Isernia; Emile Frau di Lione; F. Baffo di Fismes; Liborio di Loreto di Napoli.

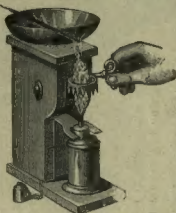
UN LIBRO DI SCACCHI. — È uscito in questa settimana il libro del Terzo Torneo Nazionale di Scacchi tenutosi in Milano nel 1931, compilato a cura del Comitato. Malgrado la tardiva pubblicazione, la rilezione contenente 49 partite scelte, nonostante la miglior giocatori italiani, esse, in un momento opportuno, secondo imminente l'apertura del quarto Torneo a Venezia, per quale S. M. la Regina Margherita si compiacque donare un elegante gioco d'arte, che sarà dato in premio. Il libro sarà spedito ai soci del Torneo di Milano; per quelli che desiderassero acquistarlo, esso costa L. 5, e possono richiederlo anche per mezzo di questa *Sessione Scacchistica*.

Dirig. corrispond. alla *Sezione Scacchistica*
dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Milano.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES. Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.
Gli annunci a TORINO si ricevono esclusivamente presso la Ditta S. BLANCHI, di rispetto al Caffè Romano.

LUME MACCHINA A BENZINA

Accendini
mediante un
giro di Chi-
ve senza
fiammiferi.
Indepen-
sabile ed u-
tilissimo per
fumatori. —
Utile per i
Caffè, Re-
staurant etc.
Elegante.



solide e con-
gegnosa
macchina
per ottenere
subito il Lu-
me senza ri-
correre ai
fiammiferi. —
Il più bel re-
galo che si
possa fare
ad una per-
sona.

L. 6. — Al l'agazzino di S. BLANCHI

Dirimpetto al Caffè Romano. — TORINO.

Si spedisce franco invio L. 6. 50. Con munizioni per un anno.

N. GIANNOTTA
Libraio Editore. CATANIA
EVA... ALL'ERTA!
Romanzo di G. GALATEI. L. 2.
Trenta e principali libri.

BAGNI DI MARE

BESTI PONENTE, presso al Mare, signorile
albergo e pensione a modici prezzi.
Trattative M. MARUCCI, Genova.

ERBA VENDITA E NOLO
PIANOFORTI
Via Marini, 3, Milano.

PIANO-FORTI
RICORDI e FINZI
Ricordi e Finzi
Prestinari, Via Ostona, 12, Milano.

SOTT'ACQUA
ROMANZO DI
G. ROVETTA
L. 3. 50.
Dirig. comm. al Fratelli Treves, Milano.



OROLOGIO (Remontoir)

a cilindro, garantito.
Con meccanismi della ma-
xima precisione, in met-
allo Nikiel. Cassa eleganti-
sima pure in metallo Ni-
kel inalterabile, più bri-
llante dell'argento. — Por-
tina e modello moderni e
elegantissimi. Per preci-
sione rivalleggiare sugli
orologi di valore. — Ca-
dastro L. 20 con mo-
nista per muovere la flore-
lancetta per minuti secondi.

Si spedisce contro rimborso
anticipato da CARLO PIER-
TRASANTA e C. Milano.
Via Carlo Alberto, 2. — Roma.
Via Corso, 312. — Torino, Piaz-
za Castello (portici), 18.
Per mezzo direttori, L. 18 50.

TORINO e L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DEL 1884.

Le case FRATELLI TREVES di Milano e FAVALLE di Torino, hanno ottenuto la concessione del giornale
ufficiale illustrato dell'Esposizione. Esso uscirà col titolo sopradetto, ed avrà la collaborazione dei più celebri scrit-
tori, come De Amicis, Giacosa, Guerrini, Yorik, Lessona, ecc., e artisti della penisola, come Dalbono,
Paolucci, Matania, Ximenes, ecc. I primi numeri usciranno fin dalla metà del 1883. Si ricevono associa-
zioni a 40 numeri per Lire 10. Richiamiamo l'attenzione degli industriali sull'importanza che avrà la pub-
blicità di questo giornale che sarà tirato a 25,000 esemplari nella galleria stessa dell'Esposizione.

Affrettare le domande di inserzioni per i primi numeri.

Prezzo delle inserzioni: CENTESIMI 50 LA LINEA.

Milano. — Dirigere Commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES. — Milano.

ULTIME NOVITA PUBBLICATE DALLA CASA TREVES

IL CONVENTO, romanzo di ANTONIO CACCIANIGA. — Un volume in-16 di 376 pagine. L. 3 50

DAL PRIMO PIANO ALLA SOFFITTA, romanzo di ENRICO CASTELNUOVO. — Un volume di circa 350 pagine. L. 3 50

CASA ALTRUI, racconti di CORDELLA. — Un volume in 8 con 24 disegni originali di EDOARDO MATANIA e VESPA-
SIANO BIGNAMI. L. 3 —

PER LE VIE, nuova novella di G. VERGA. — Il bastione di Monforte. — Piazza della Scala. — Il veglione. — Il canarino del N. 15. —
Amore senza benda. — L'osteria dei buoni amici. — Semplice storia. — Gelosia. — Camerati. — Via Crucis. — Conforto. — L'ul-
tima giornata. — Un volume in-16 di 240 pagine. L. 3 50

L'ANELLO DI SALOMONE, romanzo di ANTON GIULIO BARRILI. — Un volume in-16 di 360
pagine. L. 3 50

MEMORIE DI GIUDA, romanzo di F. PETRUCELLI DELLA GATTINA. — Due volumi di complessive
pagine 590. — (Seconda edizione). L. 2 —

IL PROCESSO DURANTI, romanzo di PARMENIO BÉTTOLI, relazione di T. L. MONTI, notaio, con
note e documenti. — Un volume della Biblioteca Amena. L. 1 —

L'ASSEGNO BANCARIO, (CHECK) studio teorico-pratico, dell'avvocato LUIGI GALLAVRESI. — Un
volume in-16 di 406 pagine. L. 5 —

TRINE IRLANDESI, LAVORI IN APPLICAZIONE — RICAMI A PUNTO PIATTO. — Un elegante volume
in-8 con 178 incisioni. L. 2 —

BIMBI, storielle di OUIDA. — La stufa di Norimberga. — Il piccolo conte. — Muffa. — Il fanciullo d'Urbino. — Il Nerfume. — Melaegrie
Gallopavo. — Finkelkind. — Nel paese della mela. — Il Rosso ambizioso. — Un volume in-16 di 280 pagine. L. 3 50

IL MILIONE, romanzo di GIULIO CLARETIE. — Un volume della Biblioteca Amena di 310 pagine. L. 1 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.